



testimoni

DI MARCO RONCALLI

Come suggerisce il titolo della mostra torinese (alla Promotrice delle Belle Arti sino al 13 luglio), sulla sinistra alla parabraconata della Olivetti, significa innanzitutto riflettere sul sogno (poi svanito) di una bella società, con un'idea di industria destinata a produrre beni di cui si usa, e non che a far crescere il Paese a 300, nel segno di una «monale società» tra società industriale, ricerca tecnologica, scelte etiche e strategie comunicative. Per concludere l'anno non la trascrivo, farò con la fabbrica. Non solo. Vorò dire anche formarsi dentro) un'idea Olivetti su alcune idee anticipate (specie quanto a sostenibilità e sostenibilità) di quell'industria visionario che in Adriano Olivetti, figlio di Camillo fondatore a vez un secolo della prima fabbrica italiana di macchine per scrivere. Se però è vero, come ha scritto Lewis Mumford che «le idee di pensiero di Olivetti sono quelle che hanno lasciato la traccia più importante», è anche vero che il suo nome non trova spazio nelle storie dell'Italia del suo secolo per qualche riferimento a quell'idea di comunità che in lui proveniva dal lontano. Dal retaggio di un'immaginazione civile che si nutreva con padre evo e madre eolide (ma addizionale nel 1949, al a soglia dei cinquanta anni, ricevette il battesimo cattolico nella Chiesa cattolica, per la convinzione della sua separabilità teologica, come scrisse). E dalla sua formazione in ambienti liberali e riformisti (quelli di Piero Gobetti e Carlo Rosselli). E soprattutto dopo i viaggi negli Usa (1925) e nell'Inghilterra (1927), che l'ingegner Adriano (direttore dell'azienda paterna dal '33 e presidente dal '36), lancia il suo programma per modernizzare l'Olivetti. Organizzazione sulla del personale, commerciali, aprendo un dipartimento-pubblicità... Ma nell'ultimo il suo impegno imprenditoriale si era già fatto critica di problemi di urbanistica, architettura, ambiente, viabilità con un'attenzione letteraria di responsabilità sociale, di attenzione al rapporto impresa e territorio». Senza darsi di avergli investimenti di un'idea (e la vocazione per la bellezza) mai delegata, ma soprattutto di avergli tracciato i servizi e i servizi sociali (destinate al mondo del lavoro a partire dai dipendenti dell'Olivetti, che alla sua morte in provincia, nel '60 sfioravano i 200), ma a sparsi sul paese, molti dei quali lanciarono la sua figura di capitalista sui generis con cui condivideva lo stesso lavoro e per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica. Certo, sembrano lontani quegli anni con i titoli di avanguardia informatica, il servizio clienti della «ve», e questo industriale non ha mai avuto preoccupato non solo degli a-

Una simposio e una mostra celebrano l'imprenditore che cercò di fondere vangelo e industria nel sogno di una città dell'uomo ispirata dalla giustizia e dalla bellezza



PAVIA

Adriano Olivetti figlio di Camillo fondatore degli stabilimenti Olivetti di Ivrea

Innovazione e comunità. L'Associazione «Etica, Sviluppo, Ambiente «Adriano Olivetti»» organizza per domani all'Aula Grande Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Pavia (Strada Nuova 65, a Pavia), un simposio dedicato all'imprenditore che fondò, fra l'altro, anche le Edizioni di Comunità. Il convegno su «Adriano Olivetti: l'impresa tra innovazione e bellezza» apre i battenti alle ore 9 con le relazioni di Nerio Nesi, Francesco Novara, Luciano Valle, Lorenzo Rampa. Alle 11.45 tavola rotonda su «La lezione di Adriano Olivetti per l'Europa del Terzo Millennio», con Walter Ganapini, Fabrizio Longa, Paolo Ammassari, Sisto Capra, Gian Francesco Galanzino, Guido Ghisolfi, Antonio Sacchi, Nadir Tedeschi. Intanto a Torino, alla Promotrice delle Belle Arti è in corso fino al 13 luglio una mostra sulla parabola ormai centenaria della Olivetti.

Olivetti, il nuovo rinascimento

zi civili. Oggi la vocazione per la bellezza (mai delegata, ma soprattutto di avergli tracciato i servizi e i servizi sociali (destinate al mondo del lavoro a partire dai dipendenti dell'Olivetti, che alla sua morte in provincia, nel '60 sfioravano i 200), ma a sparsi sul paese, molti dei quali lanciarono la sua figura di capitalista sui generis con cui condivideva lo stesso lavoro e per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica. Certo, sembrano lontani quegli anni con i titoli di avanguardia informatica, il servizio clienti della «ve», e questo industriale non ha mai avuto preoccupato non solo degli a-

Ritmi a l'area ingegneri, intellettuali e scrittori nel segno dell'«utopia»

zi civili. Oggi la vocazione per la bellezza (mai delegata, ma soprattutto di avergli tracciato i servizi e i servizi sociali (destinate al mondo del lavoro a partire dai dipendenti dell'Olivetti, che alla sua morte in provincia, nel '60 sfioravano i 200), ma a sparsi sul paese, molti dei quali lanciarono la sua figura di capitalista sui generis con cui condivideva lo stesso lavoro e per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica. Certo, sembrano lontani quegli anni con i titoli di avanguardia informatica, il servizio clienti della «ve», e questo industriale non ha mai avuto preoccupato non solo degli a-

zi civili. Oggi la vocazione per la bellezza (mai delegata, ma soprattutto di avergli tracciato i servizi e i servizi sociali (destinate al mondo del lavoro a partire dai dipendenti dell'Olivetti, che alla sua morte in provincia, nel '60 sfioravano i 200), ma a sparsi sul paese, molti dei quali lanciarono la sua figura di capitalista sui generis con cui condivideva lo stesso lavoro e per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica. Certo, sembrano lontani quegli anni con i titoli di avanguardia informatica, il servizio clienti della «ve», e questo industriale non ha mai avuto preoccupato non solo degli a-

zi civili. Oggi la vocazione per la bellezza (mai delegata, ma soprattutto di avergli tracciato i servizi e i servizi sociali (destinate al mondo del lavoro a partire dai dipendenti dell'Olivetti, che alla sua morte in provincia, nel '60 sfioravano i 200), ma a sparsi sul paese, molti dei quali lanciarono la sua figura di capitalista sui generis con cui condivideva lo stesso lavoro e per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica. Certo, sembrano lontani quegli anni con i titoli di avanguardia informatica, il servizio clienti della «ve», e questo industriale non ha mai avuto preoccupato non solo degli a-

PAVIA

Innovazione e Comunità

L'Associazione «Etica, Sviluppo, Ambiente «Adriano Olivetti»» organizza per domani all'Aula Grande Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Pavia (Strada Nuova 65, a Pavia), un simposio dedicato all'imprenditore che fondò, fra l'altro, anche le Edizioni di Comunità. Il convegno su «Adriano Olivetti: l'impresa tra innovazione e bellezza» apre i battenti alle ore 9 con le relazioni di Nerio Nesi, Francesco Novara, Luciano Valle, Lorenzo Rampa. Alle 11.45 tavola rotonda su «La lezione di Adriano Olivetti per l'Europa del Terzo Millennio», con Walter Ganapini, Fabrizio Longa, Paolo Ammassari, Sisto Capra, Gian Francesco Galanzino, Guido Ghisolfi, Antonio Sacchi, Nadir Tedeschi. Intanto a Torino, alla Promotrice delle Belle Arti è in corso fino al 13 luglio una mostra sulla parabola ormai centenaria della Olivetti.

Nesi, Francesco Novara, Luciano Valle, Lorenzo Rampa. Alle 11.45 tavola rotonda su «La lezione di Adriano Olivetti per l'Europa del Terzo Millennio», con Walter Ganapini, Fabrizio Longa, Paolo Ammassari, Sisto Capra, Gian Francesco Galanzino, Guido Ghisolfi, Antonio Sacchi, Nadir Tedeschi. Intanto a Torino, alla Promotrice delle Belle Arti è in corso fino al 13 luglio una mostra sulla parabola ormai centenaria della Olivetti.